



santa Teresa

del Bambin Gesù e la sua pioggia di rose

Rivista Mensile dei Padri Carmelitani Scalzi di Verona Tombetta

Marzo 2015 **3**



PAGINE TERESIANE
Joseph Roth



S. GIOVANNI DELLA CROCE
Nella notte ti ho cercato



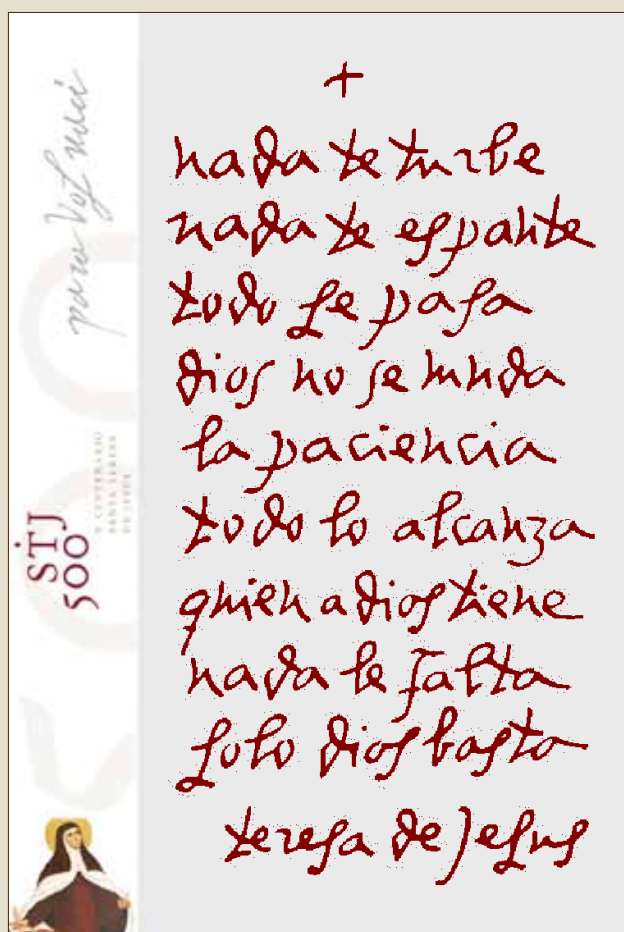
QUARESIMA 2015
Ritratti di santi



SAN GIUSEPPE
Patrono dei morenti

| | |
|---|-------|
| Editoriale Preghiera a santa Teresa di Lisieux | 3 |
| Papa Francesco Il Padre | 4-6 |
| Pagine Teresiane Santa Teresina | 7-12 |
| Dov'è santa Teresa Santa Teresa a Loreto | 13-15 |
| Leonia Martin Una storia di grazia e di fede! | 16-17 |
| Inserito per bambini Sulle orme di Giovanni della Croce | 45-48 |
| San Giuseppe "Gesù, il mio Signore..." | 18 |

| | |
|--|----------------|
| Notizie Carmelitane Mostra di Natale | 19-20 |
| La pagina dei lettori Ringraziamento in musica | 23 |
| Santi genitori Tre libretti | 21 |
| Notizie Carmelitane Fra Emilio Pozzobon di S. Michele Padre Bonifacio Rossi di Gesù e Maria | 22-24 24-27 |
| Da Lisieux Gli scout d'Europa | 28-29 |
| Nella pace del Signore | 30 |
| Affidati a santa teresa | 31 |



"Io sono Teresa di Gesù e io sono Gesù di Teresa",
Altare della Riforma,
Basilica S. Teresa di G. B."
di Verona-Tombetta

"Nulla ti turbi, nulla ti spaventi.
Tutto passa, solo Dio non cambia.
La pazienza tutto conquista.
Chi ha Dio non manca di nulla: solo Dio basta!
Il tuo desiderio sia vedere Dio,
il tuo timore, perderlo, il tuo dolore,
non possederlo, la tua gioia sia ciò
che può portarti verso di Lui
e vivrai in una grande pace."

Teresa di Gesù



Ascolta anche tu
Radio Santa Teresa

www.radiosantateresa.it

Ricordiamo che tutti i primi giovedì del mese
la santa messa sarà offerta per tutti i nostri devoti lettori
alle ore 8.00 e alle ore 18.30 (ora italiana).

A cura della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi
Vicolo Scalzi, 13 - 37122 Verona
Con approvazione ecclesiastica.
Autorizzazione tribunale di Verona 20/01/1966 n. 191
Dir. Responsabile: p. Antonio Maria Sicari ocd
Rapp. legale: p. Umberto Raineri ocd
Direttore: p. Giacomo Gubert ocd
N° Repertorio ROC.: n. 24593 del 06/06/2014
Foto: Foto Soave via L. Manara, 10 - Verona
www.flickr.com

Redazione: Padri Carmelitani Scalzi
Santuario di s. Teresa del Bambino Gesù
Via Volturmo, 1 - 37135 Verona
tel. 045.500.266 - fax 045.581.214
Impaginazione: Grafiche Vilcar - Villa Carcina (Bs)
Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
Colognola ai Colli (VR)
Spedizione: Nuova Zai - via A. Secchi, 7 - Verona

PREGHIERA A SANTA TERESA DI LISIEUX

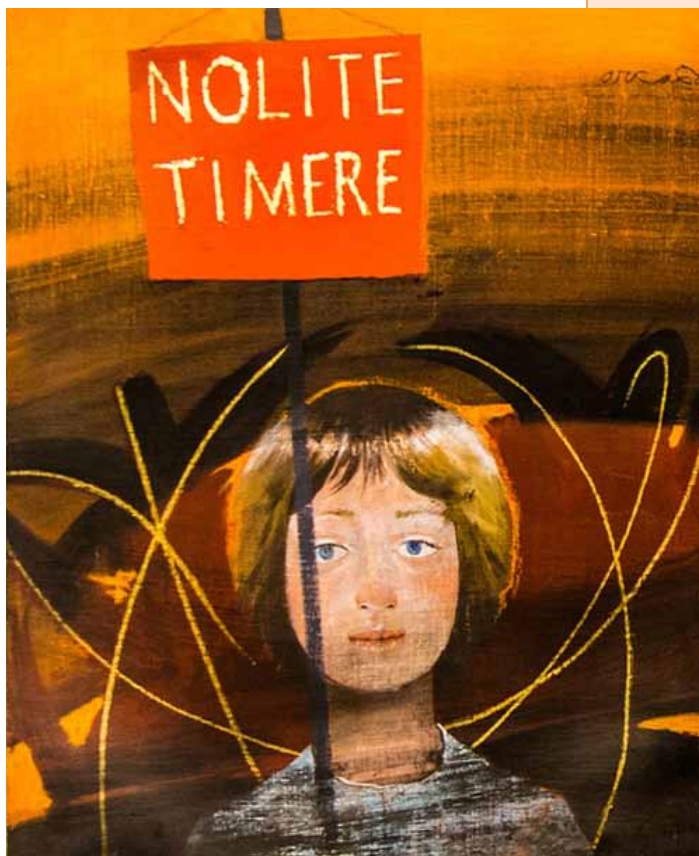
per il tempo di Quaresima e Pasqua

di Jacques Gauthier
da "Mon Careme" avec sainte Thérèse de L'Enfant-Jésus
Parole et Prière 2015, www.jacquesgauthier.com

*Santa Teresa, figlia prediletta del Padre,
fiduciosa nella sua misericordia sino
all'audacia, insegnami a lasciarmi
amare da questo Dio che non è che amore.
Aiutami ad abbandonarmi tra le sue braccia come
il figliol prodigo, a rimettere
a lui la mia vita e la mia morte.
Che io possa aprirmi gratuitamente
alla sua tenerezza per non privare
il suo cuore di Padre della gioia di amarmi.
Santa Teresa, innamorata di Gesù,
ti sei appassionata per il Vangelo
e per l'Eucaristia.
Ravviva in me la sete della parola di Dio.
Che essa possa illuminare i miei passi
su questa piccola via di fiducia
in cui prendo con te l'ascensore dell'amore.
Possa il tuo motto "vivere d'amore"
liberare il mio desiderio profondo così che,
come te, io voglia amare e far amare solo Gesù.
Santa Teresa, infiammata dallo Spirito,
sei diventata la sua viva fiamma d'amore
sulle strade del mondo.
Rendimi disponibile alla sua azione
nella mia preghiera e nei miei impegni.
Preparami ad accoglierlo umilmente
nelle piccole cose quotidiane, come Maria
che venne a sorriderti nell'ora della prova.
Che la tua follia di sperare
m'ispiri nella notte in cui io non so più amare.
Santa Teresa, amore al cuore della Chiesa,
tu trascorri il tuo cielo nell'essere presente sulla
terra. Ti ringrazio di accogliere
le intenzioni che ti rivolgo con fede
e di presentarle al Padre. "Tutto è grazia"
Affido alla tua intercessione
le persone che soffrono.
Concedi alla Chiesa
e al mondo il sostegno necessario perché tutti
siano fedeli all'amore del Padre,
del Figlio e dello Spirito.*

"Pentecoste" di Arcabas

"Noli timere", di arcabas, Saint-
Hugues-de-Chartreuse, Rodano-Alpi,



IL PADRE

dalle catechesi del mercoledì

Papa Francesco

papa francesco

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Riprendiamo il cammino di catechesi sulla famiglia. Oggi ci lasciamo guidare dalla parola “padre”. Una parola più di ogni altra cara a noi cristiani, perché è il nome con il quale Gesù ci ha insegnato a chiamare Dio: padre. Il senso di questo nome ha ricevuto una nuova profondità proprio a partire dal modo in cui Gesù lo usava per rivolgersi a Dio e manifestare il suo speciale rapporto con Lui. Il mistero benedetto dell'intimità di Dio, Padre, Figlio e Spirito, rivelato da Gesù, è il cuore della nostra fede cristiana. “Padre” è una parola nota a tutti, una parola universale. Essa indica una relazione fondamentale la cui realtà è antica quanto la storia dell'uomo. Oggi, tuttavia, si è

arrivati ad affermare che la nostra sarebbe una “società senza padri”. In altri termini, in particolare nella cultura occidentale, la figura del padre sarebbe simbolicamente assente, svanita, rimossa. In un primo momento, la cosa è stata percepita come una liberazione: liberazione dal padre-padrone, dal padre come rappresentante della legge che si impone dall'esterno, dal padre come censore della felicità dei figli e ostacolo all'emancipazione e all'autonomia dei giovani. Talvolta in alcune case regnava in passato l'autoritarismo, in certi casi addirittura la sopraffazione: genitori che trattavano i figli come servi, non rispettando le esigenze personali della loro crescita; padri che non li aiutavano a intraprendere la loro strada con libertà - ma non è facile educare un figlio in libertà -; padri che non li aiutavano





ad assumere le proprie responsabilità per costruire il loro futuro e quello della società.

Questo, certamente, è un atteggiamento non buono; però come spesso avviene, si passa da un estremo all'altro. Il problema dei nostri giorni non sembra essere più tanto la presenza invadente dei padri, quanto piuttosto la loro assenza, la loro latitanza. I padri sono talora così concentrati su se stessi e sul proprio lavoro e alle volte sulle proprie realizzazioni individuali, da dimenticare anche la famiglia. E lasciano soli i piccoli e i giovani. Già da vescovo di Buenos Aires avvertivo il senso di orfanità che vivono oggi i ragazzi; e spesso domandavo ai papà se giocavano con i loro figli, se avevano il coraggio e l'amore di perdere tempo con i figli. E la risposta era brutta, nella maggioranza dei casi: "Mah, non posso, perché ho tanto lavoro...". E il padre era assente da quel figliolo che cresceva, non giocava con lui, no, non perdeva tempo con lui.

Ora, in questo cammino comune di riflessione sulla famiglia, vorrei

dire a tutte le comunità cristiane che dobbiamo essere più attenti: l'assenza della figura paterna nella vita dei piccoli e dei giovani produce lacune e ferite che possono essere anche molto gravi. E in effetti le devianze dei bambini e degli adolescenti si possono in buona parte ricondurre a questa mancanza, alla carenza di esempi e di guide autorevoli nella loro vita di ogni giorno, alla carenza di vicinanza, alla carenza di amore da parte dei padri. E' più profondo di quel che pensiamo il senso di "orfanezza" che vivono tanti giovani.

Sono orfani in famiglia, perché i papà sono spesso assenti, anche fisicamente, da casa, ma soprattutto perché, quando ci sono, non si comportano da padri, non dialogano con i loro figli, non adempiono il loro compito educativo, non danno ai figli, con il loro esempio accompagnato dalle parole, quei principi, quei valori, quelle regole di vita di cui hanno bisogno come del pane. La qualità educativa della presenza paterna è tanto più necessaria quanto più il papà è costretto dal lavoro a stare lonta-

no da casa. A volte sembra che i papà non sappiano bene quale posto occupare in famiglia e come educare i figli. E allora, nel dubbio, si astengono, si ritirano e trascurano le loro responsabilità, magari rifugiandosi in un improbabile rapporto “alla pari” con i figli. E’ vero che tu devi essere “compagno” di tuo figlio, ma senza dimenticare che tu sei il padre! Se tu ti comporti soltanto come un compagno alla pari del figlio, questo non farà bene al ragazzo.

E questo problema lo vediamo anche nella comunità civile. La comunità civile con le sue istituzioni, ha una certa responsabilità – possiamo dire paterna - verso i giovani, una responsabilità che a volte trascura o esercita male. Anch’essa spesso li lascia orfani e non propone loro una verità di prospettiva. I giovani rimangono, così, orfani di strade sicure da percorrere, orfani di maestri di cui fidarsi, orfani di ideali che riscaldino il cuore, orfani di valori e di speranze che li sostengano quotidianamente. Vengono riempiti

magari di idoli ma si ruba loro il cuore; sono spinti a sognare divertimenti e piaceri, ma non si dà loro il lavoro; vengono illusi col dio denaro, e negate loro le vere ricchezze.

E allora farà bene a tutti, ai padri e ai figli, riascoltare la promessa che Gesù ha fatto ai suoi discepoli: «Non vi lascerò orfani» (Gv 14,18). E’ Lui, infatti, la Via da percorrere, il Maestro da ascoltare, la Speranza che il mondo può cambiare, che l’amore vince l’odio, che può esserci un futuro di fraternità e di pace per tutti. Qualcuno di voi potrà dirmi: “Ma Padre, oggi Lei è stato troppo negativo. Ha parlato soltanto dell’assenza dei padri, cosa accade quando i padri non sono vicini ai figli... È vero, ho voluto sottolineare questo, perché mercoledì prossimo proseguirò questa catechesi mettendo in luce la bellezza della paternità. Per questo ho scelto di cominciare dal buio per arrivare alla luce. Che il Signore ci aiuti a capire bene queste cose. Grazie.



SANTA TERESINA

nella Leggenda del santo bevitore di J. Roth

di p. Piero Rizza ocd
www.carmeloveneto.it

La vita di J. Roth

Joseph Roth nacque nel 1894 a Schwabendorf, presso Brody (Galizia orientale – odierna Ucraina), da madre ebrea russa e da padre austriaco, commerciante di legname, che in seguito a un dissesto finanziario si allontanò da casa ancor prima della nascita di Joseph e morì – almeno così si dice – in un manicomio di Amsterdam. L'infanzia di Joseph fu pertanto grigia e solitaria con una madre esageratamente possessiva.

Studiò filosofia e letteratura tedesca prima a Leopoli, poi a Vienna. Allo scoppio della prima guerra mondiale si arruolò come volontario; fatto prigioniero dai russi, trascorse parecchio tempo nei campi di prigionia.

Rientrato in Austria, dal 1918 lavorò come giornalista prima a Vienna, poi a Berlino. L'attività giornalistica gli permise di viaggiare per l'Europa e di distrarsi dalla penosa vicenda del suo matrimonio.

Nel 1922 aveva sposato Friederike Reichler che nel 1928 si ammalò di schizofrenia. Venne prima ricoverata in clinica e poi a casa di un amico. Nel 1940 scompare vittima dell'"operazione eutanasia" in un ospedale nazista. La malattia della moglie fu per Roth una tragedia che lo indusse a una vita disordinata: senza patria, senza famiglia, senza ancoraggi. Si stordisce con l'alcol e con il lavoro, scrive nei caffè e vive in albergo.

Nel 1933, per l'affermarsi dell'an-



tisemitismo e del nazionalismo, si trasferì a Parigi.

Il 23 maggio 1939, legge per caso la notizia del suicidio dell'amico Ernst Toller, conosciuto nel 1936. Ha appena il tempo di gridare: «Questo non dovevi farlo!» e crolla privo di sensi. Trasportato all'ospedale dei poveri, morì il 27 maggio, senza aver ripreso conoscenza, per delirium tremens e sopraggiunta polmonite. Fu seppellito nel cimitero dei poveri a Parigi. Si discute ancora se durante la sua vita si sia convertito dall'ebraismo al cattolicesimo.

Nella letteratura

Tra gli autori contemporanei della letteratura narrativa Joseph Roth occupa un posto di rilievo. Con un linguaggio chiaro, immediato, colorito, percorso da flussi poetici

pagine teresiane

Joseph Roth
in foto



pagine teresiane

e da pensieri profondi, ha saputo raccontare la dissoluzione storica, politica e morale della civiltà danubiana, e la disgregazione dell'ebraismo orientale. Egli ha potuto osservare le grandi trasformazioni mondiali del primo Novecento e ha sperimentato, di conseguenza, la perdita della propria patria, la discriminazione degli ebrei orientali e l'esilio.

Egli stesso diventa quasi la figura fittizia della sua narrazione, in cui isola il personaggio-tipo e attraverso le esperienze di questo cerca di rappresentare quella generazione di "sradicati" di cui suo malgrado fa parte.

Numerosi sono i temi presenti nei suoi scritti: l'ebreo che emigra verso l'Occidente (cf. Hotel Savoy, La ribellione, Fuga senza fine, Ebrei erranti); l'elogio funebre della monarchia austro-ungarica e la sua trasformazione (vedi nazionalismi) (cf. La Cripta dei Cappuccini, La marcia di Radetzky); la critica alla

società e allo spirito del tempo; la descrizione del caos e dei conflitti umani nel mondo contemporaneo; l'estraneità in una società nuova, che determina la fuga (cf. Giobbe); il tema biblico della lotta contro Dio (cf. Giobbe); la perdita di identità, ecc.

Ma il tema che caratterizza il tutto è quello di sentirsi nomade, «ospite su questa terra», in nessun luogo a casa propria una volta scacciato dalla patria orientale (lo shtetl, che Roth mitizza e di cui è nostalgico). Una sensazione che lo accompagnerà per tutta la vita e lo costringerà a un continuo errare da un hotel all'altro, in una «fuga senza fine». È il modo di essere di una personalità che non riesce a sentirsi compiutamente integrata in una realtà sociale che rinnega i più elementari valori civili e umani. Quella realtà che Roth identifica nella dissoluzione della Mitteleuropea asburgica (custode anche dei valori ebraici). Egli fa parte di una generazione privata del proprio retaggio, un sopravvissuto, perciò capace di riferire e parlare di valori di un tempo perduto. La grande quantità dei suoi perso-





naggi, sbandati, esuli, senza fissa dimora, sta come segno per tutti coloro che dal racconto aspettano un miracolo, una risposta al perché di tanto disordine nel mondo che li circonda.

La leggenda del santo bevitore (1939)

Racconto fortemente autobiografico che termina con questa invocazione: «Voglia Dio concedere a tutti noi, a noi bevitori, una morte così lieta e serena». Fu composto da Roth pochi mesi prima di morire e pubblicato postumo. Racconto quasi profetico in quanto la morte del protagonista presenta dei tratti simili a quella dello scrittore anche se questa non fu «lieta e serena». È un gioiello di letteratura per trasparenza stilistica, bellezza e profondità di contenuto. Ha un sapore che rimanda ai Fioretti di san Francesco. Il regista Ermanno Olmi ne ha tratto un film che ha vinto il Leone d'Oro alla Mostra del Cinema di Venezia nel 1988.

È la storia di una vita che sembrerebbe perduta e invece rifiorisce grazie a uno strano incontro. Il protagonista Andreas Kartak, ori-

ginario – come Roth – delle province orientali dell'Impero austro-ungarico, è un clochard, alcolizzato, che vive a Parigi, sotto i ponti della Senna. Inoltre è clandestino a causa di un delitto commesso anni prima quando, per difendere la sua amante Caroline, ne ha ucciso il marito che voleva picchiarla a morte.

Le citazioni del racconto La leggenda del santo bevitore sono tratte da: Joseph Roth, Opere (1931-1939), Bompiani, Milano 1991, pp. 1285-1317.

La presenza di s. Teresa di Gesù Bambino nel romanzo

Un giorno, lungo la Senna, un anziano signore gli chiede il «favore» di accettare un prestito di duecento franchi senza volere nulla in cambio, se non di restituirli, se e quando vorrà, nella chiesa di santa Maria di Batignolles, dove c'è la statua di santa Teresa di Lisieux aggiungendo che: «Se c'è qualcuno di cui lei è debitore, non può essere altri che la piccola santa Teresa» (p. 1289). Anche il suo benefattore si dichiara a sua volta in debito con la santa perché,



da quando l'ha incontrata, la sua vita è cambiata: «Deve sapere che sono diventato cristiano dopo aver letto la storia della piccola Teresa di Lisieux. E adesso sono particolarmente devoto a quella statuetta della santa che è nella cappella di santa Maria di Batignolles» (pp. 1288-1289). A questa dichiarazione Roth aggiunge: «A lui era realmente toccato il miracolo della conversione. E aveva deciso di condurre la vita dei più poveri. E per questo viveva sotto i ponti» (p. 1289). Andreas accetta l'offerta e si impegna a restituire il denaro. Da allora, per molte domeniche prova a tener fede alla promessa. E se ogni volta cade vittima delle proprie debolezze – perdendo i soldi messi da parte ora per una donna, ora per un amico, ora per un bicchiere in più – mai, nemmeno per un istante, gli viene in mente di rinunciare, perché ogni nuovo “miracolo”, ogni nuova possibilità che gli è offerta – un'occasione di lavoro, un portafoglio acquistato e stranamente pieno, la generosità di un amico, un portafoglio smarrito restituitogli da un poliziotto il

quale credeva fosse di Andreas – non hanno per lui altra funzione che quella di consentirgli di restituire il debito contratto prima ancora che con l'anziano signore, che incontrerà una seconda volta e che pare immemore di averlo già aiutato, con quella “signorina Teresa”. Proprio l'apparire della piccola Teresa è il cuore della storia. Una prima volta l'incontro avverrà in un sogno nel quale «Teresa veniva a lui con l'aspetto di una fanciulla dai riccioli biondi e gli diceva: “Perché non sei stato da me la scorsa domenica?”» (p. 1301). Andreas la vedrà come anni prima aveva immaginato sua figlia, anche se non aveva figlie, e le dirà: «Ma come mi parli? Hai dimenticato che io sono tuo padre?» (pp. 1301-1302). E Teresa risponderà: «Perdona, padre, ma fammi questo piacere, e domenica mattina vieni da me nella chiesa di santa Maria di Batignolles» (p. 1302). Il secondo incontro è descritto al termine del racconto. Andreas sta per recarsi ancora una volta in chiesa per restituire il denaro e nel bistrò, dove questi si trovava con un amico, entra una



ragazzina «giovanissima, giovane come gli pareva non fosse mai stata nessuna ragazza veduta prima, ed era completamente vestita di colore blu cielo. Era blu come lo può essere solo il cielo in certi giorni, e soltanto in quelli benedetti» (p. 1316). Andreas le chiede cosa fa in quel posto e la ragazzina risponde di essere in attesa dei genitori che escono dalla messa. Quando dirà che il suo nome è Teresa, Andreas risponderà: «Ma questo è bellissimo! Non avrei mai pensato che una così grande, così piccola santa, una così grande e così piccola creditrice mi concedesse l'onore di venirmi a cercare, dopo che io ho tardato tanto a venire da lei» (p. 1316).

Questo segna il cambiamento di Andreas. Ciò che lo trasforma dall'interno come ha fatto, prima di lui, con il suo benefattore, è la semplice presenza di lei, il suo porsi silenziosamente al fianco di un'umanità emarginata eppure non sconfitta, che ha ancora occhi capaci di vedere al di là della scorza delle cose e cuori capaci del miracolo della conversione.

Continuando il dialogo, Teresa protesterà che lui non le deve niente e darà ad Andreas altro denaro. Inizia così l'ultimo viaggio di Andreas: crollerà a terra e sarà trasportato in sacrestia e «la signorina di nome Teresa non può fare a meno di andare con loro» (p. 1317). In sacrestia egli «non riesce più a parlare, fa solo un gesto come per toccarsi nella tasca sinistra interna della giacca, dove è il denaro che deva alla piccola creditrice, e dice "Signorina Teresa!", dà il suo ultimo respiro e muore» (p. 1317). Il suo compito è ormai esaurito. La santa bambina non ha fatto nulla di particolare, non ha tenuto

sermoni sulla necessità della conversione, non ha redarguito, né ammonito, né rivendicato. È stata lì, silenziosamente a distanza, con l'unica – irresistibile – forza di chi ha dato senza apparente ragione e senza nulla chiedere in contraccambio. Pur non volendo for-

pagine teresiane





pagine teresiane

Il presepio della famiglia Gaspari, padre e figlio, è classificato al piccolo concorso di quest'anno della parrocchia "S. Teresa di G. B." di Verona. Ringraziamo papà Stefano per il suo bel servizio fotografico.

zare le intenzioni dell'autore, proponiamo alcune considerazioni. Probabilmente la situazione esistenziale di Roth ha contribuito – anche se a sua insaputa – a mettere in luce aspetti che emergono dalla scelta di far operare la santa di Lisieux in questo racconto.

Notiamo anzitutto il disagio per un disordine che vive il protagonista. Disagio e vuoto che chiedono di essere ricomposti e superati. Nella fede Roth intravede la possibilità di questo superamento e i miracoli dei quali è oggetto Andreas sono come segnalatori di una via sicura che riconduce sempre al centro pur se all'interno del disordine personale e del mondo che lo circonda. Tutto ciò si riassume in una figura concreta: Teresa di Gesù Bambino. È lei che tiene le fila di tutti gli avvenimenti che si susseguono all'interno del racconto ed è a lei che Roth affida il compito di pacificare Andreas: ne è prova il fatto che l'incontro decisivo avvenga poco prima della morte; incontro che appare la condizione necessaria per il passaggio supremo. È una vita che può finalmente compiersi dopo la conoscenza di

una ragazza che sembra identificarsi con la giovinezza stessa. La piccola Teresa è l'immagine della giovinezza/infanzia. In questo quadro c'è forse il desiderio dello scrittore di un ritorno alla patria e quindi all'infanzia.

La presenza discreta di Teresa al momento della morte sta come a confermare ciò che lei aveva promesso in vita: «Passerò il mio cielo a fare del bene sulla terra» e la "pioggia di rose" la si può identificare con i duecento franchi che darà ad Andreas per permettergli di saldare il debito. È una grazia che va al di là del merito del protagonista ma che invece appare merito di Andreas: ecco l'amore incondizionato di Dio che si manifesta attraverso i suoi santi.

La presenza di Teresa non si esaurisce soltanto in questo. Qui si attualizza anche l'intuizione che la santa, nel momento del buio della fede, ebbe di sedersi alla mensa dei peccatori, come partecipazione alla passione di Cristo. È il contributo alla salvezza di ogni uomo e, in questo caso, a quella di Andreas.

SANTA TERESA A LORETO

*Teresa di Lisieux "italiana" - di Natal Mario Lugaro
Nuove Edizioni Duomo, Milano, 1997. Pag 53*

Teresa lasciò Bologna con sollievo. Sabato 12 novembre, poco prima di mezzogiorno, la comitiva partì per Loreto, dove arrivò verso le 17. Loreto affascinò Teresa: "Tutto è semplice e primitivo – ha scritto nell'autobiografia-, le donne hanno conservato il loro garbato costume italiano e non hanno adottato, come nelle altre città, la moda di Parigi. In sostanza, Loreto mi ha incantata!" Quello che in Loreto ha soprattutto attirato la giovane pellegrina, è la santa casa. Gli studiosi, gli eruditi, i critici mettono in dubbio che si tratti veramente della casetta di Nazareth, ma per Teresa il problema non si pone neanche: la sua fede è totale e assoluta. Per lei non esiste dubbio che siano proprio gli angeli ad avere trasportato in Italia la casa abitata da Maria. "Che dirò della santa casa" – ha

scritto -. Mi commossi profondamente vedendomi sotto il tetto medesimo della santa Famiglia, contemplando i muri sui quali Gesù aveva fissato i suoi occhi divini. Camminando sulla terra che san Giuseppe aveva guadagnato con il suo sudore, ove Maria aveva portato Gesù, tra le braccia, dopo averlo portato nel suo seno verginale ... Ho visto la stanzetta nella quale l'angelo discese dinanzi alla Madonna, ho deposto il mio rosario nella scodellina del Bambino Gesù ... Questi ricordi, come sono incantevoli!"

LA DEVOZIONE A S. TERESA nel santuario di Loreto

*Da "Il piccolo fiore di Gesù",
nr 6 2014*

Il p. Bonaventura da Elcito, allora direttore della Congregazione della Casa, nel febbraio del 1926 aprì una sottoscrizione per raccogliere

dov'è santa teresa

Mappa devozionale della traslazione della Santa Casa





dov'è santa teresa

offerte allo scopo di dedicare una cappella della basilica alla santa carmelitana, decorarli con episodi della sua vita. Nel 1937 fu eseguita la decorazione della cappella dal pittore Cesare Peruzzi di Montelupone. Gli episodi eseguiti sono i seguenti: la guarigione miracolosa di Teresa ancora bambina; la sua comunione in Santa Casa; l'udienza concessale da Leone XIII pochi giorni dopo il pellegrinaggio loreetano; il suo ingresso nel Carmelo di Lisieux; il ricordo della Santa Casa nello stesso monastero; la sua glorificazione in cielo. Va ricordato il grande pellegrinaggio dei fedeli di Lisieux organizzato nel 1937, nel cinquantenario della visita di Teresa alla Santa Casa. Fu organizzato su suggerimento della sorella della sana, suor Agnese



di Gesù, a quel tempo priora del Carmelo di Lisieux.

Nel 1997, nel centenario della morte della santa carmelitana, è stata restaurata la cappella loreтана dedicata a s. Teresa, auspicio di una rinnovata devozione verso la grande pellegrina francese che nelle sue pagine autobiografiche ha cantato con candida meraviglia e commosso stupore il perenne messaggio che emana dalle mura della casa di Nazareth. Dal 15 al 22 maggio del 2000, durante il Grande Giubileo, il santuario di Loreto ha avuto l'immensa gioia di accogliere l'urna contenente le reliquie della Santa, tornata in Italia quasi a ripercorrere le tappe del suo viaggio del 1887. L'evento ha toccato i cuori.

Sopra:
Veduta aerea di
Loreto.

A fianco:
La B. V. M. di Loreto
avvolta nel prezioso
piviale.

S. TERESA

“CONTRO-RIVOLUZIONARIA”?!

Le annotazioni di Teresa sulle semplicità dei costumi delle donne di Loreto aveva attirato l'attenzione anche di Plinio Corrêa de Oliveira, che il 10 dicembre 1970 scriveva: “Vedete come è interessante il commento di Santa Teresina interamente in linea con la sessione ‘Ambienti, Costumi, Civiltà’ della nostra rivista “Catholicismo”! La santa fa notare l'adeguazione di quel paesaggio alle virtù che una reliquia come la Santa Casa dovrebbe disseminare intorno a sé. E poi riscontra come quel paesaggio, sommato alla Santa Casa con le grazie da essa comunicate, modellarono l'anima e i costumi degli abitanti. E lascia un commento dal carattere essenzialmente tradizionalista – nel senso buono della parola – mostrando come le donne del luogo fecero bene ad aver conservato i loro costumi, i loro abbigliamenti antichi. Come sapete, ai tempi di santa Teresina (sec. XIX), c'erano molte regioni dell'Europa in cui si conservavano i vestimenti tipici. Quindi, Santa Teresina riscontra questo fatto e mostra come era una cosa buo-

na; e fa una censura al cosmopolitismo mentre elogia il regionalismo, cioè, come si comportavano bene le donne che conservavano i loro candidi vestiti di altri tempi invece di seguire la moda di Parigi, che la Rivoluzione imponeva a tutti come un sistema per massificare il mondo e per abolire tutte le caratteristiche regionali. Potete calcolare, attraverso questa narrazione, quanto c'era di contro-rivoluzionario nell'anima di santa Teresina e quanto il suo spirito era portato ad osservare le circostanze della vita temporale e come era sensibile al principio – tanto caro a noi! – della correlazione tra la vita temporale e la vita spirituale, da un lato; e dall'altro, come una sana organizzazione sociale favorisce la pratica della virtù e la santificazione. Tutto ciò è contenuto in questo brano così semplice, così sintetico, talmente pieno di sostanza, tanto denso!”



Una copertina della rivista sorella “Il Piccolo Fiore di Gesù ed il suo tempio di Anzio” che verrà trasformato in bollettino.

UNA CIFRATURA MISTERIOSA

Si tratta della frase più celeste della nostra piccola santa, composta da 5 parole e 15 lettere (2, 3, 3, 1, 6). Perché non cada in mano ai nemici di Dio è stata cifrata nel vero senso della parola.

A tutti i lettori che entro il 30 aprile 2015 ci comunicheranno la frase corretta, verrà inviato un portachiavi di santa Teresa.

• | 응해 - •.의 | ○
이행!!! 이히 -



Quiz del mese

UNA STORIA DI GRAZIA E DI FEDE!

Leonia Martin (1863-1941)

Da "Il Sorriso di padre Benigno ...
e altri volti del Carmelo"
Anno XXII n. 1 pp. 34-35

leonia martin

In famiglia e tra parenti nei primi venti anni della sua vita veniva chiamata la povera Leonia con un senso misto di pietà e di affetto. Divenne la buona Leonia quando, davanti alla sua remissività e dolcezza nei confronti di tutti dopo

vari fallimenti circa la sua scelta di vita, sembrava destinata ad essere per sempre una nullità irrecuperabile. Ma le vie di Dio non sono le nostre, i suoi pensiero sovrastano di molto i nostri. Oggi il brutto anatrocolo di casa Martin, divenuto uno splendido cigno s'impone all'attenzione della Chiesa che attraverso il Pastore della sua diocesi, mons. Jean Claude Boulanger e la Visitazione di Caen dove è vissuta e si trova sepolta, sta valutando l'apertura della Causa di beatificazione.

Mons. Pierre Pican, vescovo emerito di Bayeux e Lisieux, diocesi che ha portato alla gloria degli altari la piccola Teresa e i suoi genitori, ha scritto nella prefazione un piccolo opuscolo in francese sulla vita di Leonia una definizione

molto bella di lei: Leonia, il Vangelo della quotidianità. La riportiamo qui sotto. "Tutto sembra riuscire a Teresa, tutto sembra fallire per Leonia. Nel momento in cui la sua giovane sorella conosce la realizzazione della sua

vocazione che si radica nell'amore al Carmelo e suggerla interiormente la sua alleanza con il suo sposo divino, Leonia esce per la seconda volta dalla Visitazione di Caen.

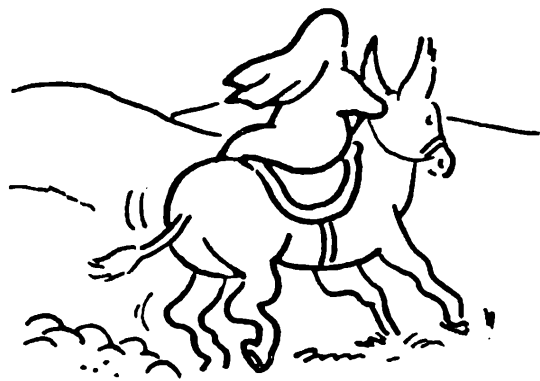
Aveva tuttavia fondate ragioni di pensare che quello era il suo posto. Doveva bere il calice della morte del padre, accompagnare la bara della sua giovane sorella, aprire

nella sua abnegazione muta e penosa un cammino di speranza, comprendere dal di dentro la piccola via di Teresa che si preparava a realizzare con magnanimità. Bam-

bina di molte preoccupazioni alla mamma

per il suo impegno scolastico, ricalcitra contro le esigenze della formazione, si rende sgradevole e manifesta un'evidente distanza verso le Suore della Visitazione di Le Mans dove sua zia fu reli-





MA QUESTA PREGHIERA NON RENDE
PIGRI E BURBERI!
"L'AMORE DÀ ALI ALL'ANIMA"
(NO 2,20)
COME MARIA, LO SPIRITO TI SPINGE
AL GALOPPO E TU PARTI "IN
FRETTA" (Lc 1,39) PER CONDIVIDERE
IL DONO DI DIO:

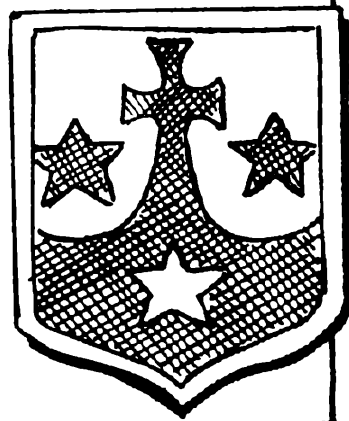
COSÌ I PADRI PARTONO PER
PREDICARE E CONFESSARE NEI
VILLAGGI VICINI ED IN NUMEROSE
LOCALITÀ.



"PIÙ AMI DIO, PIÙ DESIDERI CHE
EGLI SIA AMATO E ONORATO DA
TUTTI. E PIÙ TI CI ADOPERI CON
TUTTI I MEZZI NECESSARI!
È QUESTO IL FRUTTO PROPRIO
DELLA PREGHIERA!"

(Ar Mx)

LA SANTITÀ È CONTAGIOISA ... SI
PERCEPISCE A MILLE KM DI DISTANZA!
NON STUPISCE ALLORA CHE LA RIFORMA
SIA CRESCIUTA AD UN VELOCITÀ
STRAORDINARIA: NEL 1569 E 1570 CI
FURONO LE FONDAZIONI DI MANCERA,
DI PASTRANA E DEL PRIMO COLLEGIO
DI ALCALÀ, DOVE GIOVANNI È
NOMINATO RETTORE.



VIVE IN SEGUITO 5 ANNI AD AVILA (1572-1577) PER DIRIGERE LE 150 MONACHE DELL'INCARNAZIONE, IL MONASTERO DI CUI TERESA È STATA ELETTA PRIORA. INSIEME ALLA "MADRE" GIOVANNA RIDONA ALLE MONACHE IL GUSTO PER LA VITA INTERIORE.

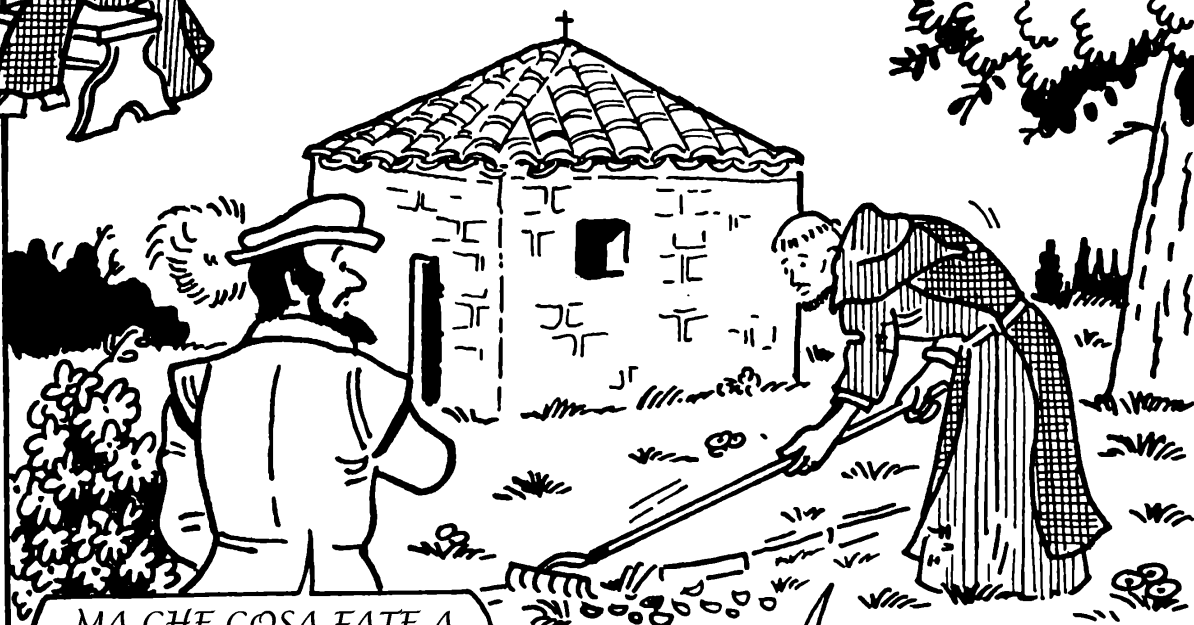


SUOR
ELEONORA,
IMPIEGATI
INTERIORMENTE A
DESIDERARE LA
DISCESA DEL SANTO!
SPIRITO



"Non ho trovato uno come lui
in tutta la Castiglia. In
questo santo avete un grande
tesoro. Egli è veramente il
padre della mia anima.
Ringraziate Dio che ce lo ha
inviato".

(L'opinione di Teresa d'Avila)



MA CHE COSA FATE A
QUESTE MONACHE A
CUI FATE FARE SUBITO
CIÒ CHE VOLETE?

È DIO CHE FA TUTTO, ED È PER
QUESTO CHE ORDINA CHE MI
AMINO MOLTO ... SENZA MAI
FORZARLE !

I PRIMI

COMINCIANO A
MANIFESTARSI



TRA I CARMELITANI
"SCALZI" CON IL
RIBOLLENTE PADRE
GRAZIANO

E I CARMELITANI
"MITIGATI" CON ALLA
LORO TESTA PADRE
TOSTADO

UN AFFARE MOLTO COMPLICATO, CON MOLTI VISITATORI
APOSTOLICI, NUNZI E BREVI, LITIGI E GELOSIE ...

SIGNORE,
PERCHÉ GLI
UOMINI SONO
COSÌ BESTIE?

*Nada
te turbe,
figlia mia*

PER "CALMARE
GLI SPIRITI",
PADRE
MALDONADO,
PRIORE DI
TOLEDO, HA
UN'IDEA:

POTREMMO CATTURARE E
SEQUESTRARE
QUESTO PADRE
GIOVANNI ...

BELLA
LEZIONE
PER QUEI
RIBELLI!

NELLA NOTTE TRA IL 3 ED IL 4 DICEMBRE 1577, GENDARMI E UOMINI DI LEGGE ANDARONO A CERCARLO NEL SUO EREMITAGGIO ADIACENTE AL MONASTERO DELL'INCARNAZIONE



SCONVOLTA, TERESA SCRIVE A TUTTI I SUPERIORI E PERSINO AL RE FILIPPO:

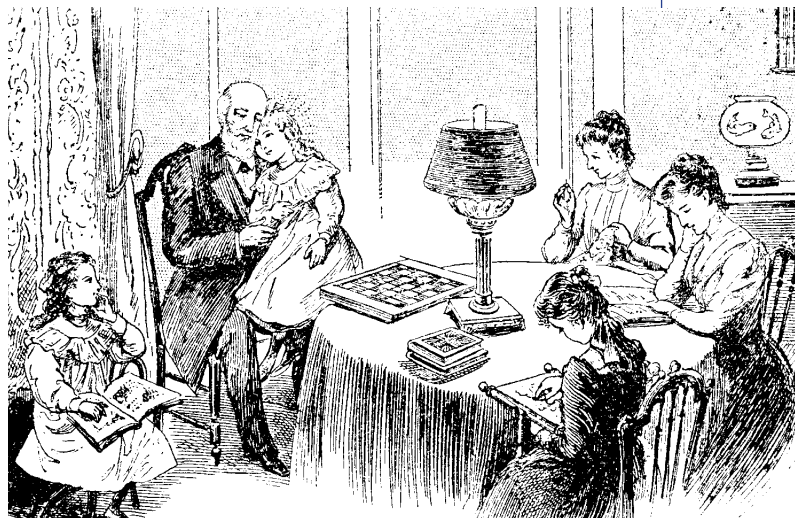




giosa. Si fa espellere dalla scola, causa difficoltà ai genitori, fa soffrire la mamma. Le sue tre sorelle entrano al Carmelo. Sarebbe questa la sua via? Non le sembra; il suo temperamento non la avvicina a quest'universo austero. La sua indipendenza si adatterebbe meglio in un altro spazio, in un ambiente diverso, in uno stile di vita più appropriato alle sue attese profonde, quale la Visitazione. Vi conoscerà prove, lotte e combattimenti. L'opuscolo redatto dalle sorelle della visitazione di Caen (Marsiglia, 1994) presenta Leonia in giusta relazione alle sue prove, lotte e combattimenti. Essi segnano la sua risposta dalla loro impronta. Si metterà, per la durata della sua vita religiosa, con pazienza ed arrendevolezza interiore alla scuola di Teresa. Assimilerà la sua dottrina spirituale e la sua avventura evangelica per incarnarla e scriverla nel quotidiano e stabilirà con la sua giovane

sorella una misteriosa connivenza evangelica. Teresa le insegnerà la pazienza verso se stessa e verso gli altri, la docilità agli eventi e alle circostanze, l'austera e feconda fedeltà al quotidiano. San Francesco di Sales, che imparerà a conoscere, le indicherà la strada e darà alla sua risposta di monaca la sua forte coerenza e la solidità di credente, chiamata ad irradiare l'amore. Leonia lo dichiara sul tono del distacco fiducioso, della purificazione progressiva, della disponibilità permanente, della fedeltà abituale. Si appassiona dell'imitazione di Gesù Cristo di cui riveste il grembiule dell'umiltà. Tutti questi atteggiamenti fanno dimenticare – e quanto – le esitazioni, le testardaggini e le tergiversazioni degli inizi. La santità di una vita si rivela nel corso del suo svolgimento paziente e si compie per tappe, al prezzo di quell'operazione di necessaria verità senza maschera, che prepara il consenso incondizionato a Dio. Leonia rimane uno di quei volti incisi nella fedeltà compiuta. Ci propone un cammino di santità feconda attraverso la perseveranza della sua risposta”.

leonia martin



“GESÙ, IL MIO SIGNORE ...”

San Giuseppe patrono dei morenti

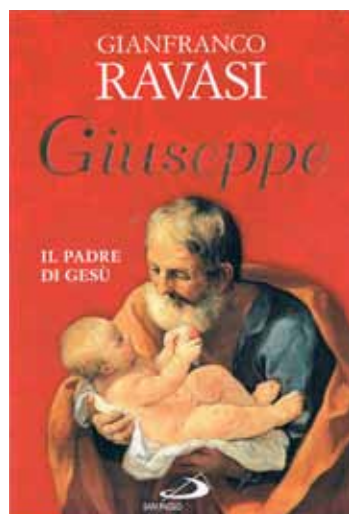
di Gianfranco Ravasi

san giuseppe

Il momento estremo della vita di Giuseppe è raccontato in un antico apocrifo, forse del II secolo, denominato Storia di Giuseppe il falegname, espressione della pietà e della devozione dei giudei-cristiani delle origini. In questo scritto, giunto a noi in versioni posteriori, si sviluppa il tema del destino ultraterreno dei giusti che, attraverso la frontiera della morte, entrano in comunione con Dio, come accade al padre legale di Gesù che si spenga, sempre secondo questo apocrifo, all'età di 111 anni, ancora in perfetta forma fisica ed esercitando sino alla fine la professione di falegname. La narrazione della morte è messa in bocca allo stesso Gesù con accenti commossi e con una minuziosa descrizione: “Maria dunque si alzò, entrò nella camera dove c'era Giuseppe e notò i segni evidenti della morte che già si manifestavano in lui. Io, amati fratelli, mi misi al suo capezza-

le e mia madre ai piedi. Giuseppe fissava la sguardo sul mio viso, ma non poteva parlare perché la morte si impadroniva di lui rapidamente. Allora alzò lo sguardo verso l'alto ed emise un forte gemito. Io gli presi le mani e i piedi per lungo tempo, mentre egli mi supplicava

dicendo: -Non permettere che mi portino via! [...] Allora i figli di Giuseppe scoppiarono a piangere. Anch'io e mia madre, la vergine Maria, ci unimmo al loro pianto, perché era già giunto il momento del trapasso”. Le ultime parole di Giuseppe moribondo, che proprio per questa sua dolce e pia fine sarebbe divenuto il patrono degli agonizzanti, erano state –sempre secondo l'apocrifo- un'invocazione: «Gesù, il mio Signore; Gesù, il mio vero re, il mio salvatore, buono e misericordioso; Gesù, il mio liberatore; Gesù, la mia guida; Gesù, il mio protettore; Gesù, tutto bontà; Gesù, il cui nome è dolce ed efficace sulla bocca di tutti!». La fine è dolce. Continua il Cristo: “Egli rese lo spirito e lo baciai. Gli angeli presero la sua anima e l'avvolsero in un lenzuolo di seta pura. Nel frattempo, io ero seduto al suo fianco. Nessuno dei presenti si era accorto che Giuseppe era spirato. Allora affidai la sua anima a Michele e Gabriele affinché la difendessero dagli spiriti maligni che erano in agguato sulla vita e gli angeli si misero a cantare cantici di lode davanti all'anima, fino a quando arrivò nelle braccia del mio buon Padre”. E dopo un'ampia meditazione sul senso della morte del giusto, si ha questa sorta di addio: “Mentre abbracciavo il corpo di mio padre Giuseppe e piangevo, quelli aprirono la porta del sepolcro e depositarono il suo cadavere, a fianco di suo padre Giacobbe”.



MOSTRA DI NATALE

*nella chiesa "S. Teresa agli Scalzi"
impressioni e giudizi dei visitatori*

a cura di p. Gino Busnardo ocd

Esponiamo alcuni giudizi e impressioni scritte dai visitatori della Mostra Natalizia. Incominciamo dai ragazzi e bambini, i cui giudizi sono spesso quasi uguali ma comunque semplici, significativi e profondi, come: "Sono fantastici, belli, meravigliosi, catechetici e stupendi". "Vere opere d'arte!" Una signora di Milano: "ho visto la vita di Gesù Bambino fino all'Ascensione; una cosa molto impressionante. Io ho scritto di versi libri su questo drammatico evento che ha avvolto tutta l'umanità e si ripete ogni anno".

Da Lecce scrive Antonio "Ottima ogni rappresentazione". Da Torino: "La scenografia e prospettiva dei presepi è molto bella e ben curata". Dario di Verona: "Bella, indovinata e catechetica l'idea di rappresentare l'intera vita umana di Gesù". Elisa e Luciano: "Caro Padre Gino, siamo venuti il 2 gennaio a visitare la mostra; non abbiamo parola per dirle che una mostra così bella ed autentica non l'abbiamo mai vista! Congratulazioni." Luciano: "Molto originale ed istruttiva l'idea di rappresentare i vari episodi della vita di Gesù. Ravviva la nostra fede e ci dà più certezze interiori".

Gruppo ... Farfalle di Verona: "Commovente! Sembra di ripercorrere il Vangelo per immagini!

Complimenti!" Un giudizio molto ... intimo: "Tutte scene molto dolci, diverse tra loro con specifico significato, ma tutte piene di misticismo, di una gioia che metter dolcezza nel proprio animo". Firenze: "Bellissimi questi scorci di presepi di ogni località. Ecco l'emozione e la gioia per la nascita di Gesù Bambino fatto uomo e l'emozione dolorosa davanti a Gesù Crocifisso, fino alla gioia della Risurrezione". Da Giannantonio, un giudizio per tutto l'anno: "Ogni giorno è Natale se accogliamo Gesù nel cuore". Un confronto tra Natale e Pasqua di Pietro: "Bellis-



notizie carmelitane



simo il ... presepio pasquale, perché Dio si annuncia e si incarna a Natale e si concretizza e risorge a Pasqua, mostrando la sua divinità e umanità e il suo amore eterno per l'umanità". Wanda di Verona: "Ho visto in queste opere di forte realismo, la tenerezza del Dio Bambino e ammirato la potenza del Dio Risorto. Complimenti per l'originalità". Un giudizio circa la spiegazione: "Grazia padre Gino, tutto veramente interessante; la sua spiegazione ci ha fatto gustare di più le opere esposte. Ringraziamenti per la sua disponibilità". Da Vigasio di Verona, un appunto alle televisioni: "Invece di proporci le ... periferie ... potrebbero mostrare queste meraviglia: questa è cultura!" Da Monza Giuseppe e Maria:



"L'amore per il Santo Bambino, di cui tutti siamo figli e fratelli, è espresso magistralmente nel talento di ogni 'poeta' ideatore dei meravigliosi presepi di questa mirabolante mostra". Mirella scrive: "Complimenti per l'impegno e la passione che si respira in questa mostra. Bellissime scene d'ambientazione popolare e palestinese." Alberto: "I presepi sono molto suggestivi e curati nei particolari. Ammirandoli ci si astrae e ci si sente proiettati nella realtà di quel tempo". Donatella e Luca: "Bellissima mostra! Finalmente si vede anche la vita di Gesù!" Da San Pietroburgo, Russia: "La mostra è molto bella. Faccio tantissime foto da far vedere a tanti amici della Russia".



TRE LIBRETTI

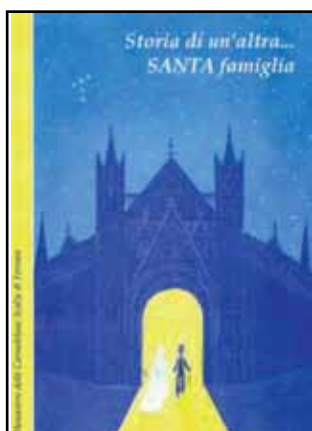
di Annalisa Bonadonna

santi genitori

Il 23 Gennaio la Chiesa celebra lo Sposalizio di Maria e Giuseppe, l'immagine perfetta dell'amore creatore e redentore di Dio. Ed è a questa santa famiglia che un'altra coppia cercò sempre di ispirarsi fin dal primo giorno del loro matrimonio: mi riferisco a Zelia e Luigi, i genitori di s. Teresa di Gesù Bambino. Vorrei parlarvi di loro presentandovi tre testi molto particolari curati dalla Vice Postulazione e dalle Edizioni OCD. "Storia di un'altra...Santa famiglia" è stato realizzato dalle Carmelitane Scalze di Ferrara ed è molto affascinante perché ad ogni breve capitolo, scritto quasi in forma di racconto, è affiancato un disegno fatto a mano da sr. Agnese Bertocchi; anche la copertina rapisce subito l'attenzione perché raffigura un cielo stellato (con delle stelle più luminose delle altre che formano la lettera T che poco tempo più tardi la piccola Teresa avrebbe indicato con un dito camminando con il nasino all'insù insieme al padre) e la chiesa di Notre Dame con l'ingresso tutto illuminato, per accogliere questa santa coppia che nella notte tra il 12 e il 13 luglio del 1858

decide di consacrare il suo amore dianzi al Signore. "Una coppia beata per le famiglie" è un testo scritto da p. Raffaele Giuseppe Amendolagine, molto scorrevole nella lettura perché suddiviso in piccoli capitoli essenziali in cui si affrontano i tratti più salienti della

vita di Zelia e Luigi a partire dal loro primo incontro. Non mancano preziose foto originali e la Novena ai beati Zelia e Luigi Martin per ottenere grazie e per la loro canonizzazione. Il terzo ed ultimo libro, dal titolo "Famiglia Martin - Una scuola di santità", affronta anch'esso i tratti biografici dei genitori di s. Teresa ma presenta anche una descrizione dettagliata del miracolo ottenuto per intercessione di Zelia e Luigi invocata dai coniugi Schilirò per il loro piccolo bambino nato da parto eutocico alla quarantesima settimana di età gestazionale e portato immediatamente in terapia intensiva per grave insufficienza respiratoria dovuta ad ingestione di meconio. Oggi il piccolo Pietro sta bene e i suoi genitori non smettono mai di ringraziare Zelia e Luigi per la loro intercessione all'amore misericordioso di Dio.



FRA ERMINIO POZZOBON DI S. MICHELE 1934-2014

di p. Rodolfo Girardello ocd

notizie carmelitane



Veniva da un'umile famiglia contadina di Fossalunga di Vedelago (TV). Suo padre si chiamava Michele e sua madre Filomena Zazzeron. Nato il 17 Aprile 1934, battezzato due giorni dopo con il nome di Armando, visse tranquillo, nonostante la guerra, nel suo paesello fino al 1947, quando arrivò a Tombetta con la seconda piccola ondata di aspiranti del "collegino", aperto solo da un anno con p. Silvio Ferrari assistente e con p. Ezechiele Pasi vice (presto dirottato a Carlentini). Non aveva avuto buone scuole elementari e fece grande fatica a seguire le lezioni di latino, italiano e matematica. Mandato ad Adro, dove ebbe come "lettore" della seconda media p. Giustino Dalla Costa e come primo assistente p. Germano Paludetto, si lasciò facilmente convincere di lasciare i libri e di seguire come altri (Urietti Pancrazio, per esempio) il percorso del "fratellino". Nelle faccende pratiche era più svelto e creativo di molti: eccelleva già come sacrestano tanto che p. Eugenio Ghidini non mancava di elogiarlo e anche di stuzzicarlo benevolmente. Nel settembre

1951, con p. Michele Vivenzi tornato priore di Adro e p. Emilio Trinca arrivato come sottopriore e padre spirituale dei ragazzi, ricevette l'abito di postulante, assumendo il nuovo nome di fra Erminio di s. Michele. Dopo poco passò nello studentato filosofico di Brescia, imparando da fra Enrico Tisi l'arte del sarto in cui divenne eccellente in breve tempo.

Compiuto il primo anno di noviziato (per i fratelli laici ce n'erano due e il secondo detto "canonico" andava fatto nella sede specifica), fu mandato a Mantova all'inizio del 1953, all'età di quasi 19 anni. Al p. Maestro che era p. Edoardo Pagnan fu presentato dal p. Graziano Pesenti con una lettera decisamente elogiativa: "E' un ottimo soggetto; non dico che sia completo, ma che possiede moltissimi numeri per una completa riuscita nella sua vocazione. Qui era aiutante sarto, aiutante sagrista (praticamente sagrista dato che fr. Angelo è abitualmente assente), ospitiere e cantiniere. È diligentissimo e svelto in qualsiasi mansione, ma specie nelle prime due. Ha soda pietà ed equilibrio nel tratto coi secolari... E' delicato e sincero; riceve volentieri le osservazioni, ma le sente vivamente, specie se poco esatte o fatte duramente. Credo che sarà di piena soddisfazione, anche perché giovane materia e materia vergine da ogni cultura ginnasiale, ecc.". Emise la professione semplice il 30 marzo 1954. Il Provinciale p.

Albino Marchetti lo trattenne per alcuni mesi a Mantova, dove si addestrò tra l'altro nella questua insieme a fra Zaccaria e fra Benedetto, imparando inoltre a fare il cuoco. Il nuovo Provinciale p. Germano Paludetto, che accarezzava l'idea di un piccolo centro per i giovani fratelli laici, lo inviò a Tombetta a farsi le ossa con altri fratelli anziani di buonissima tempra. Il 31 Aprile 1957 fece la professione solenne. Fu presto assegnato alla vicina casa degli Scalzi a Porta Pallio, a sostegno dell'amabile Fra Gaetano, vissuto per anni con il card. Piazza e chiamato da fra Erminio "il cardinalino". Il convento degli Scalzi era allora una casa minore, una "residenza", ma abbastanza frequentata da religiosi ospiti e retta da superiori di valore, tra cui p. Cherubino Richiedei, che era stato, dopo il p. Natale Fada, il confessore di s. Giovanni Calabria. Il nostro fra Erminio si dedicava agli ospiti, ma era spesso alla questua, che con lui era senz'altro fruttuosa. Con i familiari teneva rapporti cordiali secondo il suo carattere tenden-

zialmente riservato nei sentimenti. Con la gente era amichevole e anche spiccio. Dai contadini dove andava per frumento, olio e uva era atteso, benvoluto e rispettato. Sebbene la questua gli premesse come un impegno insieme faticoso e amato, non trascurava nessuna occasione per incontrare gli altri fratelli laici della Provincia e anche di altre Provincie (agli esercizi spirituali nazionali). Quando nel gennaio 1970 cominciarono gli incontri della "Scuola dei Fratelli", chiamata lepidamente la "Bocconi", in cui si trovavano ogni 15-20 giorni una trentina di fratelli, egli era dei più assidui e animava la compagnia, sfoderando le sue battute scherzose e anche i suoi nomignoli, che conia facilmente o che magari apprendeva da fra Eusebio o fra Antonino, altrettanto vivaci e a volte anche peperini. Coglieva facilmente il lato buffo o il punto sensibile di questo o quello e sapeva imitare le persone, così come sapeva apprezzarle. E di apprezzarne molte ebbe sempre più occasione dopo che il convento degli Scalzi divenne con



il Provinciale p. Nicolò Cendron la sede della curia provincializia. Il Provinciale restava imprescindibile, ma anche lui era di fatto importante. E mentre con lo scorrere dei trienni avveniva la classica rotazione e il ricambio di religiosi, egli rimase sempre in questa casa, divenendo una autentica e quasi inavvertita istituzione. Ma invecchiava anche lui e, mentre scherzosamente ricordava, a qualche confratello malato, che “lo sposo viene a bussare”, cominciò ad avere seri problemi di diabete tanto che una volta, trovandosi alla questua, ebbe un malore improvviso e rischiò grosso sul furgone Ape di cui perse il controllo. Era l'agosto 1998. Si spaventò, ma

si riprese e per qualche anno andò avanti con il suo stile laborioso. Ma nel 2004 avvenne il grande crollo: ebbe un attacco di paralisi, che solo

in parte rientrò. Fu ricoverato a Negrar presso i religiosi di s. Giovanni Calabria, che gli prestarono in modo ammirevole tutte le cure per tutti gli ultimi dieci anni.

Era visitato frequentemente dai confratelli degli Scalzi e di Tombetta, con i quali nei giorni buoni ricordava tanti religiosi della Provincia, per esempio p. Luca, p. Amedeo, p. Germano. Per il cinquantesimo di professione il Provinciale p. Gianni Bracchi lo fece riportare per un giorno in convento dove c'erano parenti e conoscenti e dove la cagnetta gli fece tante feste da farlo piangere. Nell'aprile scorso fu operato di cancro. Soffriva, ma non si lamentava, per il solito riserbo circa i sentimenti più intimi. Nell'ultimo mese si avvertiva che non avrebbe tardato a lasciarci. La sua morte tuttavia avvenne in modo rapido, presente p. Mauro Sartorello, alle 22.45 del 23 dicembre scorso. I funerali si tennero nella “sua” chiesa degli Scalzi il 26 dicembre e furono ripetuti al paese nativo, dove i parenti chiesero che fosse sepolto.



PADRE BONIFACIO ROSSI DI GESÙ E MARIA 1929-2014

Nasce a Thiene, provincia di Vicenza e diocesi di Padova, il 15 novembre 1929 e al battesimo lo chiamano Giovanni.

È il primo di sei figli (tre maschi e tre femmine) di una famiglia modesta, dove il padre Gaetano, possedendo solo un piccolo appezzamento di terreno insufficien-

te per vivere, si industria come mediatore di bestiame. E anche Giovanni, frequentata la scuola elementare presso i Giuseppini del Murialdo, lo accompagna nei paesotti delle colline circostanti e, sistemata qualche vaccherella sul carretto, ritorna a piedi per 5-6 km fino a casa. Terminata la seconda guerra mondiale Giovanni, che si è



sempre mostrato un ragazzo serio e devoto, frequentando soprattutto il santuario Madonna dell'Olmo dei Cappuccini, si orienta verso il nostro Ordine, convinto forse dalla predicazione di P. Basilio Paludetto. Conta già 16 anni. L'amico don Gallio dei Giuseppini vorrebbe che entrasse da loro. Il papà invece non vorrebbe per niente lasciarlo partire e piange in modo straziante, raccontano, perché avrebbe bisogno di lui; ma infine accetta generosamente la scelta del figlio maggiore e non si dirà mai pentito (morirà improvvisamente nel 1964 a 62 anni).

Giovanni arriva ad Adro il 13 gennaio 1946, quando è già passato un trimestre di scuola. Il direttore P. Germano gli dà lezioni private di latino per agganciarlo a quelli di prima media; e lui riesce già così bene da allinearsi velocemente con i migliori della classe, come gli succederà anche in seguito. È presto l'alunno modello per "condotta, disciplina e diligenza" (la triade dell'epoca) e non stupisce che diventi il prediletto del direttore. Nell'estate 1949, finita la quarta ginnasio, si unisce a quelli del noviziato per evitare il servizio militare. A Mantova veste l'abito religioso e riceve il nome di fra Bonifacio di Gesù Maria. Professa il 2 agosto 1950 e passa a Brescia per il triennio di liceo-filosofia con p. Graziano Pesenti sottopriore (maestro). Non ha bisogno di recuperare la quinta ginnasio per-

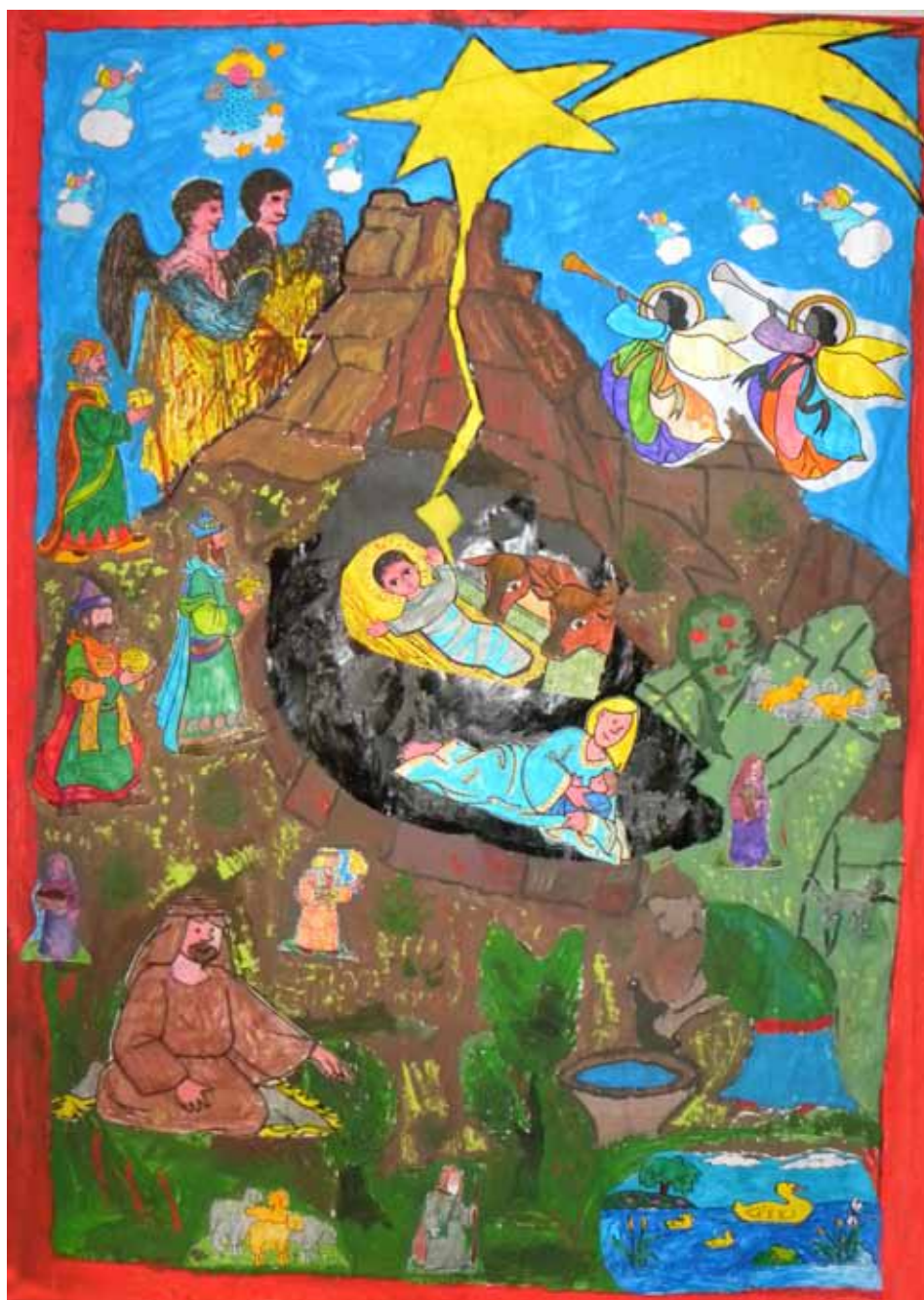


ché riesce benissimo negli studi ed è lo studente esemplare che anche il priore p. Cherubino Richiedei, già esperto educatore di giovani a Verona, prende come suo fiduciario.

Non gode di una buona voce per il canto, mentre è un cerimoniere perfetto.

Dopo la professione solenne dell'agosto 1953, non è avviato come i compagni del suo corso allo studentato teologico di Venezia, ma è destinato al Collegio Internazionale di Roma, al Corso d'Italia, che sta per essere trasferito nella nuova sede di San Pancrazio sul Gianicolo. Manco a dirlo, colpisce subito per il suo carattere buono, riservato, pio, servizievole. Mantiene un tono veneto nella parlata e anche gli stranieri s'accorgono che ripete facilmente "mica male, mica tanto" e gli affibbiano lo scherzoso nomignolo di "Mica". Alla fine del terzo anno di teologia, godendo del privilegio dell'e-





tà (come si usa a quei tempi), viene ordinato sacerdote il 15 luglio 1956. Prende la licenza in teologia nel giugno 1958 e poi, per disposizione dei superiori, frequenta il Biblico per il triennio 1958-61, licenziandosi in Sacra Scrittura. Nel frattempo è nominato "aiuto" del vicerettore (maestro) del Teresianum e segue gli studenti "interni" (del quinquennio), con i

quali continua a vivere. Più avanti seguirà gli "esterni", che studiano presso le facoltà romane.

Egli è una presenza sempre discreta, amichevole e serena. Dal 1958 viene incaricato di insegnare al Teresianum greco biblico, ebraico e l'uno o l'altro corso di Scrittura. Nel giugno 1962 si laurea in teologia all'Angelicum. E' un vero studioso e non si rifiuta di

scrivere qualche articolo scientifico o divulgativo, mentre più avanti si impegnerà in traduzioni dal francese e inglese. Ma nel 1968 c'è bisogno di lui al Monte Carmelo: e così entra in Terra Santa, che diventa la sua seconda patria e dove finirà con l'essere quasi dimenticato come figlio della Provincia veneta perché dal 1953 fino al 2010, quando ritornerà e non potrà più ripartire perché malato, non farà più parte di nessuna delle comunità della Provincia. E' stato donato all'Ordine intero, come era successo ad altri, per esempio p. Riccardo, p. Valentino, p. Ernesto, fra Battista. Passa oltre 40 anni in quel mondo privilegiato e difficile che è la patria del Signore, facendo il professore, l'animatore-educatore, il superiore della casa (per due trienni) e sempre il servitore generoso.

La sua presenza non è mai invadente, ma è garanzia per tutti. La sua attenzione e comprensione verso le persone è quanto di meglio ci si può aspettare. Egli vale molto per la sua cultura, ma soprattutto per la sua carità. È sempre e senza riserve a disposizione della sua comunità (composta da molti stranieri), dei frequenti pellegrini che arrivano a Stella Maris, delle varie case di religiosi e di suore dove è richiesto come confessore e padre spirituale.

In Italia ritorna ogni due anni, ma per quindici giorni al massimo, richiamato soprattutto dalla mamma che gli muore ultranovantenne nel 2004. "Devo tornare presto, tanto qui non ho niente da fare". In quei giorni è ospite dei PP. Cappuccini dell'Olmo. Timido e riservato sempre, conoscendo poche persone mentre lui è noto a mol-

tissimi nell'Ordine, si eclissa velocemente.

Col passare del tempo anche i suoi parenti lo vedono declinare e gli raccomandano di curarsi, accorgendosi che gli vengono somministrate medicine sbagliate che di fatto lo danneggiano nella concentrazione e nella favella. "Stai attento al diabete", lo avverte un fratello. Quando circa cinque anni fa rientra in Italia, è così mal ridotto che non riesce quasi a camminare: la circolazione è seriamente compromessa. Viene avviato all'ospedale di Negrar, dove condivide con fra Erminio Pozzobon la stessa camera. Si rimette un po', ma deve convincersi che non può più tornare in Israele. In ospedale sono tanti che si accorgono della sua virtù e credono alla suora che ripete: "Quello è un santo". Viene visitato spesso dai Padri della casa provincializia di Verona e anche da altri. Dal Monte Carmelo si interessano di lui. Meno che per un breve periodo, quando si fa quasi loquace forse per effetto delle medicine, non parla molto. Negli ultimi mesi rischia di perdere un piede che va in cancrena: i medici vorrebbero tagliarglielo, ma egli si oppone e il piede inspiegabilmente migliora. Qualche giorno prima dell'ultimo Natale gli muore il confratello compagno di stanza. Il 28 dicembre 2014, alle 9.30 del mattino, anche lui cessa di vivere per arresto cardiaco. I suoi funerali si svolgono il 3 gennaio 2015 al suo paese natio, nel santuario della Madonna dell'Olmo, presenti parenti, confratelli ed amici. Un tempo immaginava di venir sepolto nella terra di Gesù e invece riposa nella sua terra d'origine accanto ai genitori.



Alcuni presepi che hanno partecipato al piccolo concorso della parrocchia "S. Teresa di G.B." di Verona: Nell'ordine il presepio di Rita Bello, quello di Gabriele Manzi, quello di Linda Confortini, quello di Chiara e Silvia Vaccari ed infine il presepio disegnato dalla classe V di catechismo "Betania"

GLI SCOUT D'EUROPA

sui passi di santa Teresa di Lisieux

di fra Ginepro

da lisieux

Pellegrinaggio a Lisieux per gli Scout d'Europa partecipanti al IV EUROJAM svoltosi in Normandia. In tre giorni tutti i 12 mila ragazzi e ragazze presenti hanno avuto la possibilità di mettersi in cammino per riconciliarsi con Dio ed i fratelli. “Il pellegrinaggio, spiega Nicoletta Orzes, presidente dell'Unione, è un momento forte che da sempre ha contraddistinto gli Eurojam della Federazione Scout d'Europa (FSE): nel 1984 il primo nella cattedrale di Notre Dame a Parigi e l'affidamento della FSE a Maria, nel 1994 nella Basilica di San Pietro insieme all'incontro con Giovanni Paolo II, nel 2003 a Czestochowa”. Messa al mattino nel bivacco, poi la partenza in bus per Lisieux, che dista circa 70 km dal campo. Quindi l'inizio del cammino, in stile fraterno, fatto di scambi e di canti. Due i percorsi: per i ragazzi la route “Schuman”, con inizio al Carmelo da “la porta del Silenzio”. Per le ragazze la route “Thérèse”, con

partenza dai Buissonnets e paggiaggio dalla “porta della misericordia”. I due itinerari sono ricchi di riflessioni estremamente attuali: santa Teresa di Lisieux, patrona della missioni, che a 15 anni, l'età media degli esploratori e delle guide partecipanti, ha donato la sua vita a Cristo, e Robert Schuman, cristiano votato alla causa del Vangelo, del quale era intriso, uno dei principali costruttori dell'Europa degli anni del dopoguerra.

“La meditazione della Piccola Via di Teresa, spiega Manuela Evangelisti, responsabile del campo femminile, è indicazione dell'aspra via delle beatitudini che ogni appartenente alla FSE, ragazzo o capo, porta sul cuore, nel distintivo della promessa: un giglio posto all'interno di una croce ad 8 punte”. Quale Europa costruire? Si legge nel testo proposto ai ragazzi. “Non insieme di ricchezze egoisticamente divise nel mezzo di un oceano di miseria, ma comunità generosa di uomini e donne liberi e frater-



ni, responsabile delle altre nazioni meno fortunate. È necessario ridare un'anima all'Europa e i principi cristiani di solidarietà e di fraternità. Dopo una sosta per il pranzo e il "Tempus Verbi", l'incontro per tutti alle 14.30 in Basilica per il sacramento della riconciliazione e la celebrazione. "Il pellegrinaggio con centinaia di fratelli e sorelle, sottolinea p. Boguslaw Migut, assistente federale, si vive innanzitutto nel proprio cuore. Cento anni fa le nazioni d'Europa hanno preso parte ad una tragica, violenta guerra armata. Ora cento anni dopo siamo qui, da tutta Europa ad esprimere la coraggiosa scelta di pace. Radunati nella speranza come co-

struttori di un'Europa di comunione, fraternità, riconciliazione. Ma la riconciliazione, sappiamo, è un lavoro eccitante quanto difficile. Non sarà mai possibile senza attingere costantemente alla fonte della pace e della misericordia, il cuore stesso di Gesù. Il pellegrinaggio è il cammino verso questa fonte, dove possiamo essere rinnovati, rigenerati, curati e riconciliati per, a nostra volta, donare perdono."



perché ciò che ha fatto quando era ancora così giovane è incredibile



Olivier N...

nella pace del signore



ANNAMARIA GIAROLA
(m. 21/12/2014),
Ca' degli Oppi (VR)



GIUSEPPE GALBERO
(n. 17/3/1928 m. 13/3/2007),
Bovolone (VR) nel VI anniversario
della scomparsa "Non lasciatevi
abbattere dal dolore miei cari,
pensate la vita che ho comincia-
to e non quella che ho finito".



LINA BIANCHI ved. BRUTTI
(n. 13/01/1915 m. 23/01/2015)
"Resterai sempre
nei cuori di tutti coloro
che ti amarono".



ANGELA MENEGHELLI
ved. **BISSON**
(n. 7/4/1912 m. 17/3/2012),
di Fontaniva (PD)
nel terzo anniversario della
scomparsa.



In memoria e ricordo la
famiglia Rosa prega per
ANNA SCITTI scomparsa
due anni fa. Il suo ricordo è
incancellabile e il suo amore
è luce dentro i nostri cuori.



GIANNA PADOVANI
nel XXII anniversario della
scomparsa
(14/02/1993)



ALFIERO SEGALA
(n. 10/7/1935 m. 26/3/2000),
Bionde di Salizole (VR)
nel XII ann. della scomparsa
"Da chi ti ha amato e ti ama
ancora. *Tua Teresa e famiglia*".



ITALO ZILIO,
XXIII anniversario
della morte,
Latina



DINA PREDOMO, BRUNO ZANINI,
Castel d'Azzano (VR)



ILARIO VIALE - VIRGINIA ROSSI - ARTURO LANZA,
Isola della Scala (VR)



ERNESTO GRILLI
XXVIII Anniversario
"Il tempo passa,
ma tu sei sempre nei nostri
cuori e vicino a noi."



GIOVANNI FERRI E MARIA FORANI,
Goito (MN)

affidati a s. teresa



Auguri a Sofia Baldi
di Vallese (VR) per i suoi 4 anni,
che compirà il 29 marzo,
da parte di mamma, papà, zio e nonni.



Beatrice e Mattia Codognola
di Nogara (VR)
"Che santa Teresa li protegga sempre!"
Mamma e papà



I nonni Luigi e Marisa pongono sotto la
protezione di santa Teresa le gemelline
Francesca e Aurora Villa
con i loro genitori Laura e Giulio di Milano.



Bisnonna Natalina di Minerbe (VR)
affida alla protezione di s. Teresa i suoi nipoti
Matteo e Riccardo
con i genitori, gli zii ed i nonni.



Viola Franchini
Quaderni (Vr)

per una buona lettura



Il nostro padre Graziano Pesenti ha dato alle stampe (Edizioni Velar) un nuovo e breve profilo biografico di santa Teresa d'Avila, di cui quest'anno celebriamo i 500 anni della nascita, dal titolo: "L'arduo cammino ascetico di santa Teresa d'Avila nel suo mistico castello interiore".

S^{TE} THERÈSE DE JÉSUS



D. Simon. Ed. Pissini.

N° 164

« Pissini »

« Un humble carmélite rencontra un jour sous le cloître, un enfant d'une beauté ravissante, qui lui dit soudain « qui êtes vous ? » Je suis Thérèse de Jésus »
Et moi reprit l'enfant, je suis le Jésus de Thérèse « et il disparut »



Ascolta la Santa Messa
anche su RADIO SANTA TERESA
www.radiosantateresa.it

ORARIO SANTE MESSE

ORARIO FERIALE:

7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.00

16.30 - 18.30

ORARIO FESTIVO:

7.30 - 8.30 - 9.30 - 10.30

12.00 - 16.30 - 18.30

PADRI CARMELITANI SCALZI

Santuario di S. Teresa
del Bambino Gesù Via Volturmo, 1
37135 Verona - tel. 045.500.266
fax 045.581.214
rivistasantateresa@gmail.com

Uscita dell'autostrada
VERONA SUD
Prenotazione pellegrinaggi
Tel.: 045.500.266



**SOLENNE
E FESTOSA
BENEDIZIONE
DEI BAMBINI**

1 MAGGIO ORE 15

OFFERTE

SOSTEGNO

€ 15,00

BENEFICENZA:

€ 25,00

VERSAMENTO

C.C.P. 213371